



HAL
open science

La Biblioteca Provinciale di Avellino tra passato e presente

Lucia Gangale

► **To cite this version:**

Lucia Gangale. La Biblioteca Provinciale di Avellino tra passato e presente. Reportages Storia & Società, 2019, Reportages Storia & Società 27, pp.18-25. hal-03675795

HAL Id: hal-03675795

<https://hal.science/hal-03675795>

Submitted on 30 May 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



La Biblioteca provinciale di Avellino tra passato e presente

LUCIA GANGALE

Istituzioni, Storia e Scuola,
Fonti, Mass Media

Da Palazzo Caracciolo all'attuale sede di Corso Europa, la Biblioteca Provinciale "Scipione e Giulio Capone" ha visto incrementare in maniera sempre più consistente il suo patrimonio librario e porsi come punto di riferimento imprescindibile per la popolazione irpina, acquisendo al contempo rilievo nazionale, fino all'inserimento nel Servizio Bibliotecario Nazionale.

L'edificio di Corso Europa, sito proprio di fronte la Villa Comunale, è diviso in due parti. A piano terra vi è il Museo Irpino, con le sue molte sale e reperti provenienti da ogni angolo dell'Irpinia.

Ai due piani superiori si trova la Biblioteca Provinciale.

La presente ricerca intende evidenziare, attraverso un excursus storico, le vicende che vanno dalla fondazione all'attuale apertura alla modernità. È opportuno, tuttavia, tracciare, seppur brevemente, un quadro della multiforme produzione culturale che ha contraddistinto l'Irpinia fin dall'antichità, prima di volgerci alle vicende relative a questa prestigiosa Istituzione.

In epoca romana, nelle colonie di *Abellinum*, *Aeclanum* e *Compsa*, possiamo trovare, ad esempio, il commediografo M. Pomponio Bossulo, contemporaneo di Traiano, ed anche il vescovo Giuliano, che alla fine del IV secolo, si poneva in contrasto con Sant'Agostino, sostenendo in maniera tenace le dottrine pelagiane.

Nel Medioevo è un proliferare di cenobi e di *scriptoria*, nei quali si producono manoscritti membranacei che costituiranno proprio il primo nucleo dell'attuale biblioteca. Uno per tutti, va ricordato il cosiddetto rotolo di Quintocedimo, vale a dire

il duplice Exultet di Mirabella Eclano, che il Lowe considera di fattura locale.

I castelli irpini sono luoghi deputati alla lettura. Si possono portare ad esempio l'inventario dei libri del castello di Calitri e la lettera che la contessa di Altavilla, Andreina Acciuiuoli – alla quale il Boccaccio dedica il *De claris mulieribus* – scrive nel 1388 al fratello che si trova a Firenze, in quanto chiede che corregga in buona lingua italiana le poesie che ha scritto suo marito, Bartolomeo di Capua.

Siamo nel Rinascimento e nascono cenacoli letterari nei palazzi di corte irpini. Come quello creato dal conte Troiano Cavaniglia, feudatario di Montella ed accademico pontaniano, il quale annovera fra i suoi ospiti Jacopo Sannazzaro, che proprio qui, dalla visione dei monti del Terminio, ha l'ispirazione di scrivere l'*Arcadia*. Ma Cavaniglia è anche colui che fa imprigionare il bizzarro scrittore ed astrologo bagnolese Giovan Battista Abiosi. Costui si rivolge a papa Leone X impetrando protezione. Il papa scrive al Cavaniglia e l'Abiosi è rimesso in libertà. Così, riprende le sue peregrinazioni, fino a che se ne perde notizia a Basilea, nel 1536.

Intanto ad Avellino, sottomessa al dominio spagnolo, si segnala l'opera della contessa Maria de Cardona, coltissima e di antica nobiltà ispano-napoletana, la quale, in virtù del-



le sue seconde nozze con Francesco d'Este, figlio di Alfonso e di Lucrezia Borgia, intrattiene frequenti rapporti con le corti principesche di Mantova e Ferrara.

Nel 1611 il musicista Carlo Gesualdo, principe di Venosa¹, fa stampare nel castello di Gesualdo i suoi madrigali a cinque voci.

Avellino passa quindi ai Caracciolo, acquisendo il rango di Principato. Nel 1620 il Principe Marino II Caracciolo fonda l'Accademia dei Dogliosi, così detta perché quegli accademici conoscevano bene i travagli che occorrono per acquisire la scienza e, al contempo, sapevano la letizia che produce un tale acquisto². Alla corte del principe operavano, tra l'altro, due letterati di chiara fama: Giovan Battista Basile e Majolino Bisaccioni. Il primo è autore del *Pentameron*. Il secondo ha vivacemente descritto gli spettacoli teatrali, i giochi e gli intrattenimenti accademici che lui organizzava nel salone del castello di Avellino.

¹ Su cui segnalo l'opera *Stravinsky e Gesualdo*, di Giuseppina Finno, La Stamperia del Principe, 2017

² Benedetto Croce ha dedicato ai Caracciolo di Avellino un saggio in *Uomini e cose della vecchia Italia*



Nel 1642 padre Scipione Bella Bona pubblica in Napoli un ponderoso volume diviso in due parti: *Avellino sacro* e *Ragguagli della città di Avellino*. Fra' Scipione rivendicava per il comune e la diocesi tutto il territorio di Abellinum, ragion per cui il suo libro fu arso pubblicamente a Napoli nel 1644, anche se poi il frate, nel 1656, fece ripubblicare i *Ragguagli* a Trani.

Nel 1662 a Roma veniva pubblicata l'*Historia del contagio di Avellino*, opera dell'abate Michele Giustiniani, avente ad oggetto la peste del 1656. Giustiniani aveva aperto una tipografia nell'edificio del seminario di Avellino.

Gli anni 1642-1643 si segnalano sotto il profilo editoriale, in quanto vengono pubblicati dei libri a Montefusco e a Mercogliano, nel palazzo abbadiale di Loreto.

3 Su questi aspetti della storia montefusca e sulla deprivazione del rango di Capitale, si veda: GANGALE LUCIA, *Montefusco, sulle tracce della storia*, Arturo Bascetta Editore, Napoli, 2018

4 Tra i suoi primi docenti si ricordano: Serafino Pionati, letterato, storico ed economista, e Federico Villani, patriota e poeta.

5 Nato a Bonito nel 1776 ed ivi morto nel 1853.

6 Le città di Roma ed Avellino hanno intitolato una strada a Federico Cassitto, una sua dettagliata biografia è stata pubblicata sul Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, mentre un altro suo profilo – a cura di Valerio Massimo Miletto – lo si trova sul Dizionario Biografico degli Irpini, curato dal prof. Francesco Barra, della Casa editrice Sellino di Avellino. Ved.: www.comunedibonito.it/portale/cultura-e-storia/cittadini-illustri/federico-cassitto

Al contempo fioriscono cenacoli accademici un po' ovunque in Irpinia: a Montefusco, ad Ariano, a Solofra, Atripalda, Sant'Angelo dei Lombardi. Ma emergono nuove esigenze letterarie e di pensiero. Con la progressiva decadenza economica e politica dell'aristocrazia feudale, decade la letteratura enciclistica dell'età barocca e prendono corpo le idee del Cartesio. Di queste, in Irpinia abbiamo tra antesignani: Leonardo di Capua (medico-scienziato), Giulio Acciano (poeta satirico) e Giovanni Pallante (magistrato), che nell'opera *Lo stanfone* espone a re Carlo di Borbone le sue idee riformatrici della legislazione nel regno.

Segue l'ondata rivoluzionaria portata dai francesi anche nel Principato Ultra e segue, nel 1806, la legge eversiva della feudalità. Montefusco perde il suo ruolo di capitale di Principato Ultra ed a tale ruolo assurge la città di Avellino, dove, di conseguenza, vengono portati tutti i tribunali e gli uffici amministrativi³. Inizia così a svilupparsi quella che Francesco De Sanctis definì "la vita di toga" di Avellino, vista la mole di cause giudiziarie che aumentarono per numero ed importanza.

Molti uomini di legge erano anche cultori delle lettere. Tra tutti ricordiamo il sottotenente Giuseppe Zigarelli, autore di due opere fondamentali nella pubblicistica irpina: *Storia della cattedra vescovile* e *Storia civile di Avellino*.

Nel 1831 la vita culturale cittadina riceveva un forte impulso dalla nascita del Real Collegio, l'attuale, prestigioso Liceo Colletta⁴.

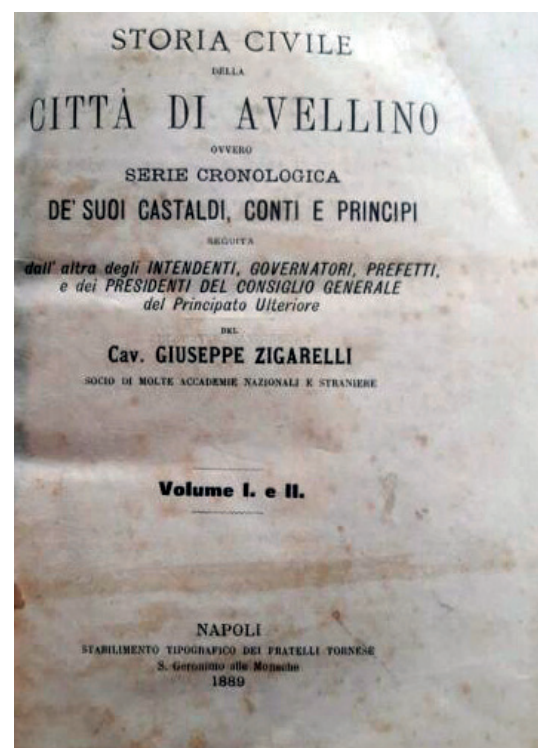
Né va taciuto l'apporto dato alla cultura locale dagli studiosi irpini che già collaboravano alla Reale Società Economica di Principato Ultra. Tra i suoi segretari "perpetui" ricordiamo Federico Cassitto, economista e botanico di famiglia originaria di Bonito⁵, aristocratici patrizi di Ravello, conti di Ortenburg, Stevenburg e Cilia⁶. Federico Cassitto fondò l'orto botanico, poi trasformato in Villa Comunale, sul cui sfondo si eleva la Biblioteca di cui trattiamo. Fondò il "Giornale Economico di Principato Ultra", anteriore al 1860, ed ebbe l'iniziativa di una biblioteca ad uso pubblico, unendo il fondo librario della Società economica a quello del Real Collegio.

La proposta veniva fatta in Consiglio provinciale dall'intendente Petroni e poi approvata dal Ministero con rescritto del 20 aprile 1836.

Il 4 dicembre di quell'anno ebbe luogo la cerimonia inaugurale, ma la progettata fusione non avvenne.

La Biblioteca del Real Collegio continuò a svilupparsi mantenendosi aggiornata fino ai nostri giorni.

Quella della Società Economica è stata invece incorporata nella Biblioteca della Scuola Enologica.



La Biblioteca Provinciale di Avellino

La vita della Biblioteca Provinciale può essere scansata in due grossi periodi. Il primo che va dal 1913 al 1965, periodo in cui il prestigioso istituto fu allocato nei locali di Palazzo Caracciolo. Il secondo, dal '65 ad oggi, da quando cioè la Biblioteca fu spostata nell'attuale edificio sito in Corso Europa ad Avellino.

La prima, cospicua donazione alla Biblioteca fu quella della famiglia Capone, consistente in ben 30.000 volumi che ne resero possibile l'apertura nel 1913. Nota famiglia di intellettuali e patrioti, sulla quale tra breve ci soffermeremo, dimostrò la propria apertura intellettuale ed il proprio spirito progressista dotando la Biblioteca di volumi di argomento svariato, che possono agevolmente essere suddivisi in tre sezioni: 1) storia e letteratura; 2) agraria e scienze affini (tra cui falconeria e veterinaria in antichissime edizioni); 3) libri e opuscoli di storia e vita locale. Tra questi ultimi compaiono opere di autori locali notevoli: Scipione Bella Bona con i suoi *Ragguagli*, Luigi Amabile, Alessandro Di Meo, Pasquale Stanislao Mancini, Francesco De Sanctis, Modestino Del Gaizo, Paolo Parzanese Federico Cassitto ed altri ancora.

Occorre a questo punto volgerci ai primi generosi donatori che fecero della Biblioteca una realtà ed il cui

esempio fu seguito da altri dopo di loro.

Di famiglia borghese di Montella, i Capone annoverano, tra gli altri, l'avvocato Filippo Capone, avvocato, patriota partecipante ai moti del 1848 ed in seguito membro dell'associazione dell'Unità d'Italia. Esule a Parigi e a Torino, entrò in rapporti con Vincenzo Gioberti. Proprio a Filippo si deve il fatto che è giunto fino a noi l'unico esemplare de *L'Ultima replica ai Municipali*, un libro che Gioberti aveva dato alle fiamme e che poi era stato ristampato.

Ritornato a Napoli, fu prima intendente di Avellino nel periodo costituzionale di Francesco II, quindi fu nominato da Garibaldi consigliere della Corte d'appello e poi fu promosso consigliere di cassazione. Fu eletto deputato per cinque legislature nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi e poi divenne senatore.

Scipione Capone, anch'egli patriota, era il fratello di Filippo. Dopo il 1870 fu colonnello della Guardia Nazionale, consigliere provinciale di Avellino e amministratore integerrimo della città di Napoli, guidata dal sindaco Nicola Amore⁷.

Espertissimo di discipline agrarie, fu ricercatore appassionato, in modo particolare dei problemi relativi



all'economia irpina. La sua biblioteca personale era ricca di migliaia di volumi da lui personalmente acquistati nell'ambito delle sue ricerche, molti dei quali riguardanti il Mezzogiorno. Un patrimonio relativo alla meridionalistica che ancora oggi rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per chi studia la storia meridionale.

Giulio Capone era il figlio di Scipione e suo prezioso collaboratore. Morì a soli 28 anni⁸. Fu filologo, dialettologo, critico letterario, cultore di storia locale. Avrebbe voluto realizzare un volume scientifico sulla storia della provincia di Avellino, ma la prematura scomparsa non glielo permise. Scipione, per proseguire l'opera del figlio, nel 1895 pubblicò un *Saggio di Biblioteca per la Storia de' Comuni della Provincia di Avellino*, contenente tremila schede descrittive su libri di scrittori e argomenti irpini⁹.

Come detto, ai Capone seguirono altri generosi donatori.

⁷ Nicola Amore, di professione avvocato, fu sindaco di Napoli tra il 1883 e il 1887 e tra il 1888 e il 1889. Matilde Serao ebbe a definirlo "il miglior sindaco che Napoli avesse mai avuto".

⁸ Giulio Capone (1863-1882) fu definito da Benedetto Croce "una delle più colte e studiose personalità che avesse mai conosciuto". In Gennaro Passaro, *Dizionario biografico degli Irpini*, Sellino, Avellino 2006-2008.

⁹ Nel 2014 presso la Biblioteca di Avellino la sua figura è stata ricordata con una mostra. Ved. www.giornaleirpinia.it/index.php/cultura/cultura2/6362-lirpinia-onora-giulio-capone-il-letterato-filologo-ammirato-da-croce

¹⁰ Scipione Capone, *Saggio di Biblioteca per la Storia de' Comuni della Provincia di Avellino*, Tocco, Napoli 1895

Avellino
1857,
collezione
privata
Iermano





GIULIO CAPONE, illustre filologo e storico, morto 28enne, figlio di Scipione, di famiglia borghese di Montella (AV). Filippo, Scipione e Giulio Capone furono i primi generosi donatori di libri della Biblioteca provinciale di Avellino. Grazie ai 30mila volumi da loro donati la Biblioteca aprì nel 1913.



CARLO DEL BALZO, di San Martino Valle Caudina, avvocato, autore di romanzi di sapore verista, fondatore de "La Rivista Nuova", a cui collaborò Giovanni Verga. Fu deputato al Parlamento. Nel 1923 sua figlia donò alla Biblioteca la rivista e l'epistolario di suo padre, comprendente lettere di Verga, Nordau, Imbriani, Capuana e Pica.

Enrico Cocchia fu uno dei primi. Fine letterato e umanista irpino, fu anche rettore dell'Università di Napoli.

Enrico Tozzoli, da Calitri, donò altri 6000 volumi. Le opere erano così importanti da attirare l'attenzione dell'archeologo Theodor Mommsen. Il fondo Tozzoli comprende una rarissima emeroteca con giornali stampati a Napoli tra il 1817 ed il 1885 (con scritti giovanili di Di Giacomo, Russo, Serao, Bracco e Mezzanotte), volumi di storia salentina, nonché lettere indirizzate a Gian Bernardino Tafuri, che collaborò per 18 anni con Ludovico Antonio Muratori. Enrico Tozzoli aveva ereditato la biblioteca dal nonno Michele Tafuri, ultimo discendente di una famiglia di letterati salentini. Questo immenso e altrove introvabile patrimonio ci restituisce la panoramica completa della storia e della società napoletana e italiana nell'Ottocento.

Nel 1923 vi fu poi la donazione

fatta dalla figlia dell'avvocato e deputato al Parlamento Carlo del Balzo, originario di San Martino Valle Caudina¹⁰. Nel fondo si trovano più di 1000 lettere autografe ed alcuni importanti manoscritti, tra cui l'autografo de *La Lupa* di Giovanni Verga, che era collaboratore de "La Rivista Nuova", fondata proprio da Carlo del Balzo, ed attiva fra il 1879 ed il 1881. Nel fondo ci sono anche 27 lettere di Verga, 140 di Max Nordau e decine e decine di Matteo Imbriani, Luigi Capuana e Vittorio Pica.

Di notevole interesse anche il fondo Modestino, donato da Carmine Modestino di Paternopoli, collaboratore con Pasquale Stanislao Mancini al noto periodico dell'epoca "Ore Solitarie", narratore di viaggi e deputato, e le raccolte librerie di Goffredo e Andrea Capone, discendenti dei primi donatori. Vi è poi la raccolta appartenuta a Giuseppe Zigarelli, con molti testi storici sull'avellinese.

Altre cospicue donazioni furono

quelle di Gaetano Trevisani, allievo di Carlo Troya e deputato al Parlamento napoletano, autore di saggi di filosofia del diritto, nonché quelle del meridionalista Giuseppe Pennetti, ed ancora quelle di Giuseppe Salomone, Michele Severini, Giovanni Trevisani.

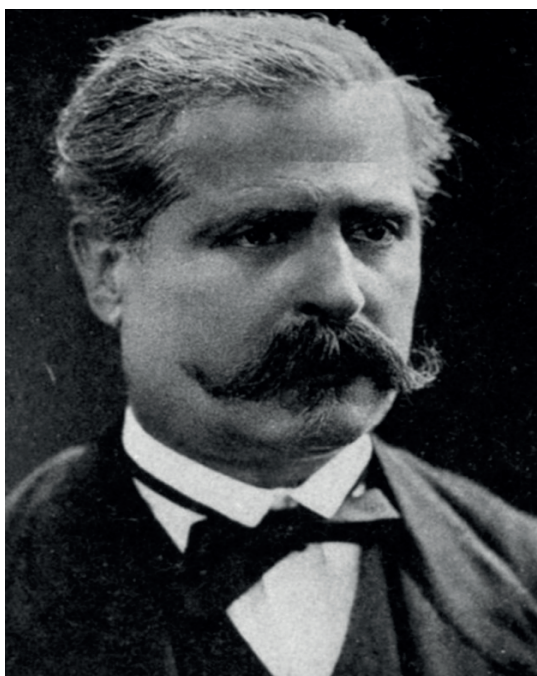
La Biblioteca si arricchiva anche dei manoscritti di Francesco De Sanctis¹¹, grazie alle trattative intercorse tra il primo direttore della Biblioteca, Salvatore Pescatori, e la famiglia di Benedetto Croce. La raccolta in questione comprende, tra l'altro, l'autografo del *Viaggio Elettorale* ed una grossa parte dell'Epistolario. Grazie ad attenti studi su questi materiali si è potuta studiare a fondo la figura e l'opera del De Sanctis.

Alla fine degli anni Quaranta la Biblioteca disponeva di 80.000 volumi. Si trovava al primo piano di Palazzo Caracciolo, già sede del Tribunale di Avellino.

¹⁰ Carlo del Balzo (San Martino Valle Caudina, 1853-1908) fu nominato dal governo francese *Officier d'academie*. Scrisse dieci romanzi sotto il titolo complessivo dei "Devianti"

¹¹ Francesco De Sanctis (Morra Irpina, 1817 – Napoli, 1883) è stato un letterato, scrittore, patriota, politico, Ministro della Pubblica Istruzione.

¹² archivio.quirinale.it/diari-pdf/1967_06_01-06_15-SA.pdf



FRANCESCO DE SANCTIS, scrittore e uomo politico originario di Morra Irpina. In Biblioteca si trovano diversi suoi manoscritti e la copia autografa del Viaggio elettorale del 1875. E' custodita anche una gran parte del suo *Epistolario*.

Nel 2017 la Biblioteca di Avellino gli ha dedicato un'importante mostra.



AUGUSTO GUERRIERO, detto "Ricciardetto". Redattore di "Epoca" fu uno tra gli altri generosi donatori che arricchirono il patrimonio librario della Biblioteca di Avellino.

Ha lasciato monografie storiche rivolte al grande pubblico. Si è molto interessato delle origini del Cristianesimo e del Gesù storico. Ha scritto di politica estera fino alla fine.

Gli sviluppi successivi

Dopo la conclusione dell'era fascista, l'attività culturale della Biblioteca riacquista ampio respiro e riprendono le donazioni, come anche le frequentazioni, sempre più consistenti, del sito.

L'ente culturale è fra i primi a raccogliere l'invito del Ministero della Pubblica Istruzione ad organizzare una propria rete di lettura provinciale. Ad essa ben presto si affianca la sub-rete della Biblioteca di Montevergine.

La prima amministrazione eletta (1952-1956) recepisce le accresciute istanze culturali provenienti dal territorio e, rendendosi interprete, propone al Consiglio provinciale la costruzione dell'attuale sede di Corso Europa, la quale, ultimata nel 1965, viene inaugurata nel 1967 alla presenza del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat¹². Il 15 giugno di quell'anno, Saragat si recò in visita ufficiale alla Città di Benevento in occasione del conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Civile ed alla Città di Avellino in occasione delle celebrazioni per il 150°

anniversario della nascita di Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini.

L'Archivio Storico del Quirinale ci informa che il Presidente in mattinata fu a Benevento e nel pomeriggio ad Avellino, prima al Teatro Giordano, ricevuto da tutte le autorità locali, e poi, alle 19.00, dopo una giornata fittissima di impegni, al Museo Irpino ed alla Sala della Biblioteca Provinciale per l'inaugurazione di una mostra di manoscritti di Da Sanctis e Mancini. La visita si concluse con un rinfresco nei giardini del Museo, poi il Presidente si recò in visita al Lanificio Gatti ed al nuovo Ospedale Consorziale, prima di concludere con una cena ufficiale in Prefettura e ripartire per Napoli, dove pernottò a Villa Rosebery.

La Biblioteca oggi

La dotazione libraria attuale consiste in 300.000 volumi, di cui 17 incunaboli, censiti dalla dott.ssa Giuseppina Zappella, moltissime cinquecentine e seicentine, pregiati volumi del '700 e circa 2300 testate di periodici. La sede di Corso Europa

è composta dal piano terra, che ospita il Museo Irpino, e dai piani superiori nei quali si trovano le sale della Biblioteca. È stata una preoccupazione costante del personale rivolgere particolare cura alla sezione locale, non tralasciandone alcun aspetto. Questo ha portato a conservare non solo giornali e libri di cose locali, ma anche dépliant o semplici ciclostilati.

L'attuale Biblioteca è articolata in cinque settori culturali: sezione antica – sezione moderna – sezione provinciale – sezione regionale – emeroteca.

Nella sezione antica si trovano, tra le altre meraviglie, 17 rarissimi incunaboli ed una consistente raccolta di cinquecentine.

La Biblioteca dispone di numerose edizioni napoletane e di stampe illustrate di argomento agrario e botanico, alcune delle quali molto rare e di gran pregio.

Vi sono stampe risalenti al Seicento, come le prime stampe pubblicate dalla famiglia Cavallo nel 1656, anno della micidiale peste, e poi stampe Sette-Ottocentesche.

Vi è un inventario topografico ge-

Frontespizio della "Cronaca Partenopea", Fondo Tozzoli



nerale e cataloghi speciali per le sezioni di storia moderna, meridionale ed emeroteca.

Il numero dei fondi si è notevolmente arricchito nel corso degli anni, dovendo sempre fare i conti con le scarse risorse economiche da destinare agli acquisti. A questa scarsità hanno fatto riscontro altre consistenti donazioni, come quelle di Giovanni Trevisani e Antonio Pennetta, quest'ultima di particolare interesse perché contenente trattati internazionali riguardanti lo Stato Italiano dal 1860 al 1950, poi la donazione Convenevole e quella di Vincenzo Cannaviello, quella di Fausto Grimaldi, contenente le annate del quotidiano "Roma" dal 1936 al 1980, e poi ancora le donazioni Pironti e quella di Augusto Guerriero. La Biblioteca Pironti appartiene ad una famiglia di alta nobiltà di Montoro, della quale fa parte Michele Pironti, patriota legato ai moti del 1848, il quale fu incarcerato a Montefusco insieme al Settembrini. Dopo il 1860 divenne ministro guardasigilli nel terzo governo Menabrea. Fu intellettuale di valore, legato agli hegeliani di Napoli e studiosi di San Tommaso e Dante Alighieri. Il fondo Pironti fu raccolto dalla figlia di Michele, la contessa Carolina Pironti, anche se la parte più cospicua fu ceduta all'Archivio di Stato di Napoli nel 1853. Ne fanno parte lettere scritte dal Pironti

durante la carcerazione a Montefusco e a Montesarchio, insieme a Carlo Poerio e ad altri martiri del Risorgimento italiano.

Vi è poi la donazione fatta da Augusto Guerriero (Avellino, 1893-Roma, 1981), detto il "Ricciardetto", magistrato della Corte dei Conti e redattore di "Epoca", "Critica Sociale", "Omnibus", "Oggi", "Tempo". Il fondo è costituito da circa seimila volumi, con tematiche di respiro europeo ed opere sulla questione meridionale.

Nella Biblioteca Provinciale di Avellino si svolgono manifestazioni

culturali come conferenze, concerti, dibattiti, mostre e convegni. Essa è inserita nel Sistema Bibliotecario Nazionale.

Qualche riferimento bibliografico

CARPENITO VETRANO ANNAMARIA, *La Biblioteca provinciale di Avellino*, Sellino & Barra Editori, 1999

PASSARO GENNARO, *Dizionario biografico degli Irpini*, Elio Sellino Editore, Avellino, Vol. I (A-B), 2006; Vol. II (Ca.-Cap.), 2008; vol. III (Cap.-Cav).



CAMPANIA
d'AUTORE

Campania
d'autore

BENEVENTO
capitale di
grandi feudi

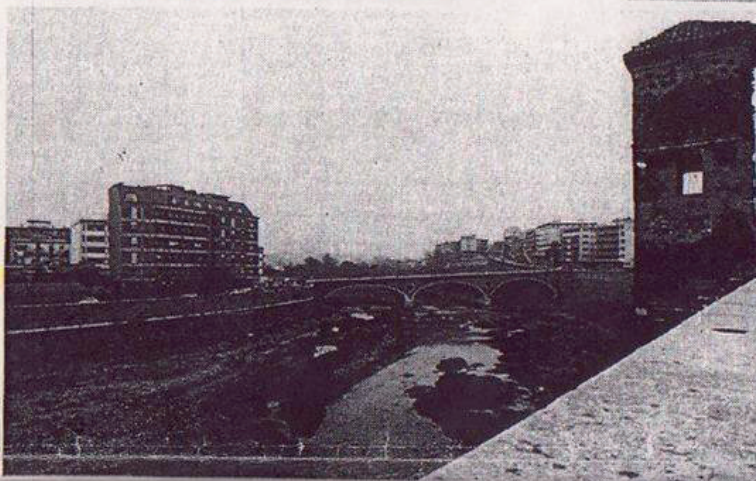
Benvenuti nella città convento

dal nostro inviato
DOMENICO REA

BENEVENTO è come una città murata. Vi entrano pochissime persone: solo quelle che conoscono la parola d'ordine. Salerno, Caserta hanno moltiplicato per due e per tre il numero degli abitanti; Avellino, dopo il terremoto, cerca di uscire dall'angoscia di povera provincia, dandosi aria di città; ma Benevento, che è stata sempre una capitale d'immensi feudi, in 40 anni è aumentata di un terzo per proliferazione naturale. Ha subito forti emigrazioni, mai immigrazioni. La stessa sua provincia non ha il mito-meta del capoluogo.

Quella voglia di solitudine

Del resto, non è un fatto nuovo. Benevento è stata sempre un'isola politica e, per la sua austera antropologia, anche sociale. Forse, dopo l'unità d'Italia, avrebbe preferito rimanere indipendente. Quel moto serpeggiante di volere abbandonare la regione Campania per aggregarsi a quella del Molise ha una spiegazione più psicologica - continuare a coltivare la solitudine - che burocratica. La sua unione con le altre regioni d'Italia le ha provocato una sorta di snobistico fastidio.



Ha subito forti emigrazioni, mai immigrazioni. La stessa sua provincia non ha il mito del capoluogo. E' stata sempre un'isola politica e sociale. Forse, dopo l'unità d'Italia, avrebbe preferito rimanere indipendente. Le nette differenze da Napoli cominciano dal cielo. Quelle attive stradine medievali

Così scriveva di Benevento Domenico Rea su La Repubblica di Sabato 29 giugno 1991

BENEVENTO è come una città murata.

Vi entrano pochissime persone: solo quelle che conoscono la parola d'ordine...

Forse, dopo l'unità d'Italia, avrebbe preferito rimanere indipendente...

La netta differenza da Napoli cominciano dal cielo;

Le sue stradine medievali sono attive.

I suoi quartieri nuovi, anche popolari, non hanno niente di laido e promiscuo napoletano...

Salerno e Caserta anche se hanno moltiplicato per 2 e x 3 il numero degli abitanti, a loro modo ripetono in piccolo Napoli;

Avellino dopo il terremoto cerca di uscire dall'angoscia di povera provincia dandosi aria di città.

Benevento, invece, è una specie di città nordica che è sempre stata una capitale di immensi feudi; in 40 anni è aumentata di un terzo per proliferazione

naturale ed ha subito forti emigrazioni, mai immigrazioni.

La stessa sua provincia non ha il mito meta del capoluogo.

Del resto Benevento è stata sempre un'isola pontificia e, per la sua austera antropologia, anche sociale.

Quel modo serpeggiante di voler abbandonare la regione Campania per aggregarsi a quella del Molise ha una ragione più psicologica - continuare a coltivare la solitudine - che burocratica.

La sua unione con le altre regioni d'Italia le ha provocato una sorte di snobistico fastidio.

Qual è la via per mandare avanti una città che ha tanti caratteri d'indipendenza, che non vuol dare fastidio a nessuno e non ne vorrebbe avere da estranei...?

La via c'è, ma è poco battuta, o è battuta male.

La via è quella del TURISMO. Romagna, Marche, Calabria ecc.

hanno risolto metà dei loro problemi, vendendo turismo. E Benevento, che rispetto a queste terre, E' UNA CIVILTÀ COMPLETA, non riesce a diventare un caposaldo del turismo italiano...

Benevento e la sua provincia hanno da offrire alla gente qualcosa di eccezionale.

Hanno Telese, Guardia Sanframondi, Morcone, Pietrelcina... (ed aggiungo: ora anche la serie B calcistica.)

Il SANNIO è ancora una terra nuova, da esplorare.

Mondo antico e moderno, stregoneria e religione si confondono: sprizzano faville di un antico attrito...

Ogni qualvolta mi reco nel Sannio, avverto netta l'impressione come di dover cambiar moneta, di prendere un altro atteggiamento, di prepararmi a entrare in un'altra dimensione, in una PROVINCIA italiana che ha i confini ideali di una nazione.